

Notiziario



SOPRINTENDENZA
BENI CULTURALI
REGIONE AUTONOMA
VALLE D'AOSTA





In copertina: Aosta, cattedrale, particolare della facciata ottocentesca

*In basso: Aosta, Priorato di Sant'Orso
(Foto Cesare Diego)*

Con il 2° numero del «Notiziario» intendiamo dare notizia dei principali lavori eseguiti dalla Soprintendenza per i Beni Culturali nel corso del 2000, anno giubilare.

Nel Notiziario 2001 hanno quindi spazio le informazioni relative alle attività svolte dai nostri Uffici nei settori tradizionali di intervento della Soprintendenza, dall'archeologia al restauro, dal catalogo alla documentazione.

Notevoli opere di recupero o di restauro sono state compiute sia in Aosta che nei Comuni della Valle: vorremmo segnalare, in particolare, il restauro del Priorato di Sant'Orso in Aosta e quello della facciata neoclassica della Cattedrale, sito in cui sono stati conclusi i lavori di sistemazione a visita dell'intero complesso monumentale.

Sempre in Aosta sono stati effettuati lavori di restauro della casa Bariller e della facciata di Maison Farinet.

Per quanto concerne il patrimonio archeologico, l'attenzione della Soprintendenza si è rivolta sia alla conservazione e alla tutela (Teatro Romano, *Porta Praetoria*), che all'indagine archeologica in senso proprio (sondaggi nell'area del Cral Cogne e degli Orti Comunali in Aosta, ritrovamenti del Piccolo San Bernardo e di Chenal in Comune di Montjovet).

Sul piano documentario sono state pubblicate due importanti opere: *Le Chasses Royales in Valle d'Aosta* e gli Atti del Convegno *Medioevo Aostano*.

L'Argomento del Notiziario è dedicato quest'anno alle attività coordinate dal Servizio Catalogo, con particolare riferimento alla partecipazione della Soprintendenza per i Beni Culturali al progetto della Comunità Europea "Mediterraneo occidentale e Alpi latine", nell'ambito del programma di cooperazione transfrontaliera INTERREG IIC.

La Valle d'Aosta ha aderito a tre sottoprogrammi:

- Paesaggi mediterranei e alpini: il progetto coinvolge regioni italiane, svizzere e spagnole. La Valle ha scelto di sviluppare il proprio progetto sull'area della Comunità Valdigne, in ragione delle profonde e veloci trasformazioni socio-economiche della stessa.
- Le Vie romane del Mediterraneo: la Valle d'Aosta partecipa al programma di INTERREG IIC con il progetto di valorizzazione del sito di *Pondel* partendo dall'imponente ponte acquedotto, ma estendendosi anche all'habitat naturale.
- Carta del rischio del patrimonio culturale: la proposta di lavoro della Regione Valle d'Aosta, finalizzata alla costituzione e utilizzazione di una *Carta del rischio dei Beni Culturali*, si è focalizzata sul castello di Aymavilles, per il quale sono in corso i lavori di consolidamento e restauro finalizzati alla sua fruizione. ■

Il Direttore
Anna Maria Belley



PRESENTAZIONE

PRÉFACE

Con l'uscita del secondo numero del «Notiziario» della Soprintendenza riteniamo di aver raggiunto l'importante obiettivo di stabilire e rafforzare una comunicazione immediata con il pubblico, come è stato testimoniato dalla positiva accoglienza che i lettori hanno riservato al numero precedente.

La celebrazione del Giubileo dell'anno 2000 è stata vissuta intensamente, con iniziative e manifestazioni. All'interno di tale cornice la Soprintendenza per i Beni Culturali dell'Assessorato dell'Istruzione e della Cultura ha svolto numerose attività. Il momento più importante è stato quello dell'apertura al pubblico del complesso monumentale della Cattedrale, secondo un percorso che ne consente la visita completa, a partire dalla chiesa paleocristiana sino agli affreschi del sottotetto.

Nel 2000 la Soprintendenza per i Beni Culturali ha proseguito le attività di studio, progettazione e realizzazione di altre opere nei principali siti e monumenti, quali il restauro del Priorato di Sant'Orso e della facciata della Cattedrale, l'intervento conservativo sulla *Porta Praetoria* e la definizione delle fasi operative della tutela e conservazione del Teatro Romano, o di prosecuzione di indagini archeologiche sul territorio, tra cui ricordiamo i sondaggi effettuati nell'area degli Orti Comunali e del CRAL Cogne in Aosta, lo studio dei ritrovamenti di Chenal in comune di Montjovet e del Piccolo San Bernardo, senza dimenticare le attività didattiche, espositive e di documentazione.

L'Amministrazione Regionale ha impiegato in queste iniziative cospicue risorse, umane ed economiche: oggi, valutando i risultati, si rinnova l'impegno attivo da parte delle istituzioni alla valorizzazione del patrimonio storico della Regione. ■

L'Assessore all'Istruzione e alla Cultura
Ennio Pastoret

Ce deuxième numéro du *Bulletin* de la Surintendance vient couronner la réalisation de l'objectif majeur que nous nous sommes fixé : établir et renforcer un lien étroit avec le public, comme en témoigne l'accueil enthousiaste que les lecteurs ont fait au premier numéro.

Le Jubilé de l'an 2000 a été vécu intensément par notre communauté, grâce aussi aux différentes initiatives que la Surintendance des biens culturels de l'Assessorat de l'éducation et de la culture a organisées et qui ont culminé dans la réouverture de l'ensemble monumental de la Cathédrale. Le public peut désormais y accéder en suivant un parcours de visite qui se déroule de l'église paléochrétienne aux fresques ornant les combles.

Dans le courant de l'an 2000, la Surintendance des biens culturels a poursuivi la mise au point et la réalisation d'autres projets relatifs aux principaux sites archéologiques et monuments, tels la restauration du prieuré de Saint-Ours et de la façade de la Cathédrale, les travaux de conservation de la Porte prétorienne, la définition des phases opérationnelles en vue de la sauvegarde du Théâtre romain, les enquêtes archéologiques effectuées sur le territoire régional – citons, entre autres, les sondages dans la zone des potagers de la commune et du CRAL Cogne à Aoste –, ainsi que l'étude des trouvailles de Chenal, dans la commune de Montjovet, et du Petit-Saint-Bernard, sans oublier les activités éducatives, les expositions et les publications.

Pour mener à bien ces initiatives, l'Administration régionale s'est beaucoup investie en utilisant des ressources humaines et des moyens financiers importants. Aujourd'hui, à la lumière des résultats obtenus, les institutions renouvellent leur engagement afin de mettre en valeur le patrimoine historique de notre région. ■

L'assesseur à l'éducation et à la culture
Ennio Pastoret

RECUPERI DI FACCIATE STORICHE AD AOSTA

CATTEDRALE



Aosta, facciata della cattedrale. Particolare dell'ornato del timpano prima e dopo l'intervento (Foto Diana Costantini)

Per conseguire un'unitarietà di risultati, in seguito al restauro della facciata policroma cinquecentesca della Cattedrale di Aosta, si è proceduto anche al recupero delle parti di gusto neoclassico. I lavori, avviati nel mese di giugno 2000, sono terminati nel mese di dicembre con lo smontaggio del ponteggio e la restituzione al pubblico dell'intera facciata restaurata. L'intervento ha permesso di riacquistare la valenza cromatica originale nonché recuperare una maggiore profondità, attraverso la rimozione di un'uniforme ridipintura novecentesca che ricopriva sia le superfici in stucco originali, con cui sono realizzate le parti ornate in rilievo, sia le superfici degli intonaci dei finti bugnati. Le indagini preliminari hanno inoltre permesso di individuare le aperture originarie della cattedrale anselmiana. Sulle pareti esterne laterali della facciata, rivolte a nord e a sud, e sulla parete ovest della cappella di San Giovanni, l'intervento ha comportato il ripristino e il rifacimento complessivo degli intonaci ottocenteschi,

attraverso l'utilizzo di tinte a calce su intonaco fresco. Terminata questa prima fase, si prevede di proseguire il recupero dell'intero lato sud. La costruzione della facciata ottocentesca coincise storicamente con l'esecuzione delle statue collocate nel 1848 sul tetto e di quelle in pietra delle nicchie. L'attuale intervento ha permesso di verificare lo stato di degrado delle statue poste sulla sommità del timpano (S. Giovanni, l'Assunta, S. Grato). La rimozione si è resa necessaria per programmare il complesso intervento di restauro delle originali sculture in legno, rivestite da lamine di rame e piombo, e per verificare la possibilità di una successiva realizzazione di copie che possano affrontare l'esposizione alle intemperie. A salvaguardia delle superfici più esposte e quindi maggiormente a rischio è stato installato un sistema di allontanamento elettrostatico dei piccioni analogo a quello già realizzato, a suo tempo, all'interno della facciata cinquecentesca. ■

CASA BARILLER

Casa Bariller costituisce uno degli esempi più significativi in Valle d'Aosta di edilizia urbana privata della seconda metà del Settecento. La dimora è stata oggetto di un intervento di restauro nell'ambito dei lavori di recupero del patrimonio artistico e architettonico promossi in occasione del Giubileo dell'anno Duemila, sostenuto da finanziamenti regionali e statali pubblici e privati. Nel capoluogo, lungo la centrale via Croix de Ville, il mercante di stoffe Claude-Michel Bariller si fece costruire questa lussuosa dimora che subì ulteriori trasformazioni a opera del figlio Claude-Nicolas. Ai promotori degli interventi e agli anni in cui essi furono eseguiti fanno riferimento le pregevoli decorazioni in ferro battuto delle ringhiere dell'edificio, che riportano le cifre intrecciate *CMB* e *CNB* e le date *1766* e *1795*. L'interno del palazzo è impreziosito da raffinate decorazioni plastiche e pittoriche.

L'edificio è stato oggetto nel XIX e nel XX secolo di molti rimaneggiamenti per ricavare al piano terra attività commerciali e ai piani superiori appartamenti.

All'inizio dei lavori di restauro, la facciata si presentava fortemente deteriorata nel suo insieme, a causa dell'esposizione agli agenti atmosferici. In particolare, erano presenti considerevoli lacune e distacchi di intonaco, sul quale inoltre si rilevavano numerosi rappezzi in malta e cemento ascrivibili a più interventi mimetizzati da successive ridipinture. Le ringhiere e i parapetti erano fortemente ossidati. Nell'interno del palazzo, gli stucchi che ornavano i soffitti apparivano ricoperti da numerosi strati di scialbatura di calce e tinta da muro. Sulla facciata, dopo la rimozione dei rifacimenti e le necessarie operazioni di pulitura, consolidamento e stuccatura dell'intonaco, sono state eseguite le indagini stratigrafiche che hanno permesso di individuare le poche tracce residue della



Dettaglio della facciata, prima del restauro (Archivio della Soprintendenza per i Beni Culturali)

Facciata, dopo il restauro (Archivio della Soprintendenza per i Beni Culturali)

coloritura originaria. Sulla base di questi elementi è stata effettuata la tinteggiatura. Il ferro battuto è stato sottoposto a un intervento conservativo volto ad arrestarne il processo di ossidazione.

Altre indagini stratigrafiche – condotte sistematicamente in tutti i vani del palazzo – hanno individuato la coloritura originaria dei decori plastici che si trovano in quasi

tutte le stanze, rivelando altresì la presenza di partiti decorativi pittorici sulle pareti e di preziose laccature sulle porte di comunicazione interna. Il recupero di tali elementi ha permesso di ricostituire nel loro insieme – in maniera quasi completa – i raffinati ambienti voluti sul finire del Settecento dalla famiglia Bariller. ■

MAISON FARINET

Aosta, Maison Farinet, secondo piano (Foto Diana Costantini)

Nel generale rinnovamento degli edifici del centro storico, la Soprintendenza, proprietaria dei locali al primo piano che già furono abitazione del deputato Farinet, ha progettato e curato il restauro della facciata dell'intero palazzo. L'esecuzione di sondaggi stratigrafici aveva individuato l'esistenza di motivi decorativi: in particolare sono parzialmente conservate le cornici pittoriche delle finestre, che erano state nascoste dalle tinteggiature posteriori. L'intervento, condotto in collaborazione con gli altri proprietari dell'edificio, ha riguardato il consolidamento delle decorazioni originali e la reintegrazione di quelle mancanti, la tinteggiatura a calce della parete, il recupero delle parti in pietra, dei davanzali e balconi, delle ringhiere e delle chiavi delle catene. Al piano terra, dove interventi tardi avevano modificato sostanzialmente la situazione originaria, il ripristino del piano commerciale ha comportato l'individuazione delle superfici e delle finiture originali e la rimozione di tutte le superfetazioni. La storia dell'edificio, già dimora dei baroni Davise de Charvensod, poi dei baroni Gerbore dal 1841, racchiude fasi diverse, tra cui l'attuazione del disegno decorativo

che l'intervento odierno ha ricreato nelle forme e nei colori originari. Il progetto ornamentale si collocò in un momento di trasformazione del prospetto già esistente, quando furono ampliate tutte le finestre e probabilmente elevato il terzo piano; l'effetto ricercato equilibra proporzionalmente l'estensione orizzontale della facciata con le otto fasce verticali decorate delle finestre. Prima dell'intervento di restauro la facciata della casa presentava un aspetto oscuro e anonimo, risalente almeno agli inizi del XX secolo. Al momento attuale si è inteso ripristinare la coloritura originale, come per Casa Bariller, con l'intento di valorizzare l'aspetto viario attraverso la riscoperta della vivace varietà cromatica che caratterizzava le facciate. ■



IL RESTAURO DEL PRIORATO DI SANT'ORSO AD AOSTA



Aosta, Priorato di Sant'Orso (Archivio della Soprintendenza per i Beni Culturali, Foto Cesare Diego)

Particolare di una formella in cotto. Aosta, Priorato di Sant'Orso (Archivio della Soprintendenza per i Beni Culturali)



Si è concluso nell'autunno 2000 il restauro del priorato di Sant'Orso ad Aosta, che ha consentito di ricondurre l'edificio ecclesiastico, per quanto ancora possibile, al suo aspetto cinquecentesco, connesso alla prestigiosa committenza di Giorgio di Challant. Nel contesto del complesso monumentale della Collegiata dei Santi Pietro e Orso, il priorato costituisce un esempio architettonico di grande interesse, espressione della cultura internazionale del suo committente.

L'intervento, parzialmente finanziato attraverso fondi statali per l'anno giubilare, ha interessato l'intero edificio priorale.

Per quanto riguarda le facciate, il restauro, progettato e interamente finanziato dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta, si è rivelato particolarmente impegnativo per le diverse tipologie costruttive e decorative sulle quali ci si è trovati a operare.

Il priorato si compone, infatti, di due corpi raccordati da un'alta torre ottagonale.

Il corpo dell'edificio rivolto a ovest è stato oggetto di approfondite indagini stratigrafiche che hanno rivelato nel tessuto murario tracce delle vicende costruttive antiche: sono così emerse le impronte di due alte ghimberghe, i resti dell'originaria merlatura nella parte sottostante il tetto e la decorazione a finto bugnato, che è stata ora in parte restaurata e in parte integrata.

Le indagini effettuate hanno altresì evidenziato l'esistenza sul lato meridionale del palazzo di un corpo di fabbrica porticato, simile a quello settentrionale.

Le decorazioni esterne in cotto delle facciate prospicienti il cortile, che costituiscono un esempio unico in ambito valdostano, riconducibile a modelli subalpini, sono state riportate alla loro luminosità – celata sotto strati di pulviscolo che le aveva annerite e appiattite – da una pulitura eseguita con sistema *laser*. Tale pulitura, effettuata dopo un attento studio diagnostico, ha restituito tracce dell'originale e per alcuni versi insospettabile policromia antica.

Nell'ambito della tutela e valorizzazione del palazzo priorale di Sant'Orso, inoltre, è stato recentemente avviato il progetto per il restauro dell'importante ciclo tardoquattrocentesco degli affreschi della cappella. ■

INTERVENTI DI RESTAURO ARCHITETTONICO

Nell'anno giubilare numerosi e importanti restauri sono stati realizzati nella città di Aosta: una non minore e costante attenzione è stata riservata anche al patrimonio culturale diffuso sul territorio regionale, per il quale sono stati condotti interventi concernenti sia l'architettura civile che quella religiosa.

Nel luglio 2000 è terminato il recupero dell'edificio dell'antica cascina del priorato di Saint-Gilles a Verrès, denominata *La Murasse*, destinato a ospitare gli uffici della Comunità Montana e la Biblioteca Comprensoriale. L'attento restauro ha permesso il totale riutilizzo dei locali, senza compromettere le particolari caratteristiche architettoniche originarie, dando rilievo alla colombaia addossata al fabbricato un tempo destinato a stalla. La torre, che ospitava i piccioni impiegati nella trasmissione delle notizie, risale al 1512 e alla committenza di Carlo di Challant, prevosto di Saint-Gilles, come ricorda la lapide murata sulla facciata. Ha completato l'intervento il recupero dell'area verde all'interno del recinto merlato, rendendo così possibile al pubblico la piena fruizione dell'intero complesso.

Sempre nell'intento di favorire l'utilizzo dei monumenti da parte della popolazione locale si colloca il recupero, nel borgo di Nus, del rudere denominato Castello di Pilato, attualmente destinato a ospitare attività comunali. L'edificio a pianta rettangolare conserva sul lato nord due torrette angolari cilindriche e si estende su tre lati, in seguito al crollo e alla demolizione della parte sud. All'interno si possono riconoscere i quattro piani originari e il grande camino al secondo piano. L'intervento di restauro, condotto dall'Amministrazione regionale, è mirato al recupero strutturale e funzionale dell'edificio del rudere. Attraverso la realizzazione di una scala sul lato meridionale si è potuta creare una struttura a graticcio, con la funzione di «facciata», per chiudere parzialmente il lato sud, nonché per permettere il raggiungimento di una passerella aerea che corre lungo il giro superiore delle torrette. La struttura sostiene inoltre il timpano del tetto a due falde, realizzato con materiale trasparente per lasciar filtrare la luce all'interno.

La suggestiva cappella di Pont Serrand a La Thuile è stata oggetto di un intervento di restauro globale che ha comportato il rifacimento dei manti di copertura e il ripristino degli intonaci degradati. La cantoria e la cancellata in legno tornito

che separa l'aula dal presbiterio sono state restaurate dal Laboratorio Regionale, come il gallo segnamento che si trovava sulla cuspide del campanile, oggi conservato all'interno della cappella e sostituito da una copia. ■

La Murasse (Verrès). Prima del restauro (Archivio della Soprintendenza per i Beni Culturali)

La Murasse (Verrès). Dopo il restauro (Archivio della Soprintendenza per i Beni Culturali)



Pont Serrand, Cappella. (Archivio della Soprintendenza per i Beni Culturali)
Pont Serrand, Cappella, particolare della Cantoria (Archivio della Soprintendenza per i Beni Culturali)

IL RESTAURO DI ALCUNE STATUE LIGNEE POLICROME PROVENIENTI DA CHIESE VALDOSTANE



Nell'ambito degli interventi promossi e finanziati dal Servizio Beni Architettonici e Storico-artistici, sono state restaurate tre sculture lignee policrome del XV secolo: «San Giorgio», proveniente dalla chiesa parrocchiale di Pollein, un «Cristo crocifisso» da Perloz, e un «Cristo crocifisso» dalla parrocchiale di Gignod. Sono state effettuate le operazioni di consolidamento delle mancanze di adesione della cromia al supporto ligneo, di pulitura e di ritocco pittorico, eseguito ad acquerello per garantirne la completa reversibilità. «San Giorgio», in origine posto sull'altare della chiesa, era stato successivamente collocato sulla facciata dell'edificio: a causa dell'esposizione agli agenti atmosferici aveva subito un grave deterioramento. La statua, notevole per dimensioni e per l'alta qualità dell'intaglio, era originariamente dipinta e ancora oggi sono leggibili tracce di una vivace cromia. Anche la presenza di piccole pezze di tela applicate sotto la preparazione per coprire le fessurazioni del legno dimostra una particolare accuratezza nell'esecuzione. Il «Crocifisso» di Perloz, di proprietà della chiesa parrocchiale, era collocato originariamente nella cappella di San Rocco; il supporto originale è andato perduto. Il «Crocifisso» di Gignod è certamente un'opera di produzione valdostana, anch'essa fortemente influenzata dal Cristo della Cattedrale aostana. La statua, di grandi dimensioni, in legno intagliato e dipinto, era collocata all'arco trionfale della chiesa. In epoca successiva la scultura è stata trasformata in «Cristo depresso». L'intervento di restauro è teso a individuare la corretta disposizione delle braccia in rapporto al torso e alle spalle, per poter riportare la statua al suo stato originario. ■

*«San Giorgio», XV secolo,
chiesa parrocchiale
di Pollein, dopo il restauro
(Archivio della Soprintendenza
per i Beni Culturali,
Foto Gallarini-Bonollo)*

LE PUBBLICAZIONI DELLA SOPRINTENDENZA

Nel corso del 2000 la Soprintendenza ha ampliato il panorama delle sue pubblicazioni con l'edizione di alcuni volumi, opuscoli e dépliant illustrativi della propria attività.

Nella collana Documenti, editi dalla Soprintendenza per i Beni Culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta per i tipi dell'editore Allemandi di Torino, sono stati pubblicati i volumi 5 e 6.

- Il volume 5, *Le Chasses Royales in Valle d'Aosta (1850-1919)*, di Pietro Passerin d'Entrèves, con il contributo di Francesca Filippi, è stato presentato a Sarre dall'autore e da S.A.R. Maria Gabriella di Savoia il 14 dicembre 2000.
- Il volume 6, *Medioevo Aostano – La pittura intorno all'anno mille in Cattedrale e in Sant'Orso*, a cura di Sandra Barberi, è in due tomi: il primo, *Atti del Convegno Internazionale, Aosta, 15-16 maggio 1992*, comprende gli Atti del Convegno del 1992, aggiornati sia riguardo alle ricerche che al materiale iconografico; il secondo è un esauriente Atlante fotografico relativo ai due cicli di affreschi della Cattedrale e di Sant'Orso.

La presentazione al pubblico è prevista nel quadro degli incontri in occasione della III Settimana per la Cultura.

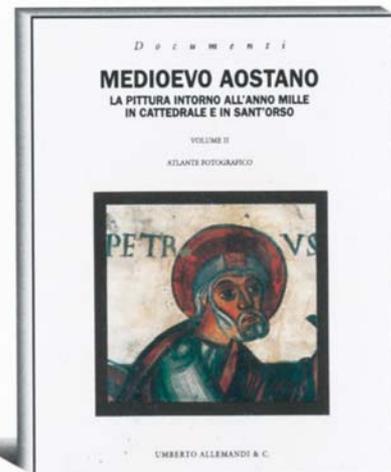
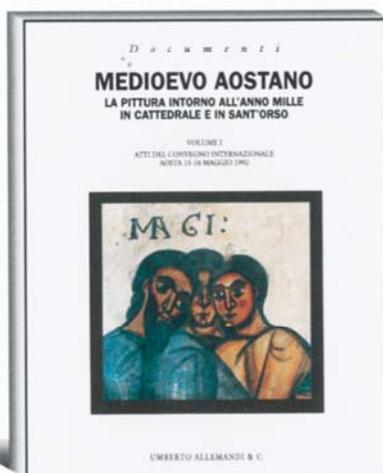
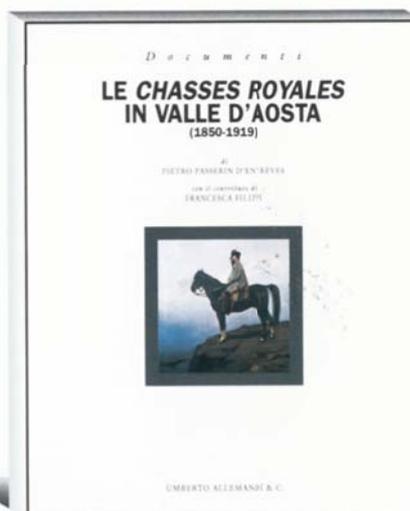
Oltre ai volumi sopra elencati e al n. 1 del Notiziario, la Soprintendenza ha pubblicato gli opuscoli:

- La facciata della Cattedrale di Aosta
- Il Castello dei Sogni

Si tratta della versione «a stampa» dei pannelli illustrativi collocati rispettivamente presso la Cattedrale di Aosta e presso il castello di Issogne.

Con tale iniziativa, che proseguirà con la pubblicazione di altri opuscoli, corredati dalla traduzione in francese e in inglese e relativi a castelli e siti monumentali, si intende mettere a disposizione del pubblico materiali didattici e illustrativi a prezzi contenuti e facilmente reperibili. Completano il quadro delle pubblicazioni della Soprintendenza nell'anno 2000 i dépliant relativi al castello di Pilato a Nus e al castello di Ussel.

Come quelli già realizzati per Fénis, Verrès, Issogne e Castel Savoia a Gressoney-Saint-Jean, tali pieghevoli si prefiggono lo scopo di offrire ai visitatori e ai turisti le informazioni essenziali e le immagini più significative e suggestive dei luoghi propagandati. ■



IL TEATRO ROMANO DI AOSTA

Lo studio dello stato di conservazione del teatro romano di Aosta è stato affrontato secondo un approccio sistematico.

Le analisi diagnostiche hanno permesso di ricomporre il complesso mosaico dei fattori di degrado e di individuare gli interventi destinati, se non a risolverli, quantomeno a ridurli.

I dati acquisiti nel corso di queste indagini sono stati già utilizzati per la progettazione degli interventi di superficie impiegati nel restauro della *Porta Praetoria*. I due monumenti, così come l'Arco di Augusto e le torri e i campanili che hanno riutilizzato elementi recuperati dalle strutture del Teatro, sono costituiti dagli stessi materiali rocciosi, ovvero di *puddinga*, un conglomerato naturale di origine post-glaciale, e di *travertino*, roccia sedimentaria di età recente e di composizione per lo più calcarea. A causa delle particolari caratteristiche di tali rocce, soprattutto della *puddinga*, è stato

necessario rallentare i tempi di studio e di intervento. Si sono dovuti recuperare anni di studio e di esperienze pratiche che per altri litotipi, quali il marmo per esempio, potevano essere già disponibili dalla lunga e diffusa attività conservativa su di loro effettuata.

Il nuovo ponteggio permetterà di affrontare alcune delle realtà logistiche conseguenti a un intervento tanto complesso, soprattutto in considerazione delle peculiarità climatiche della città, quali vento ed escursioni termiche. La struttura attuale sarà tale da ridurre l'influenza dell'effetto vela, che si otterrà chiudendo delle superfici con appositi teloni, chiusura necessaria per permettere agli operatori di lavorare durante le ore pomeridiane estive e richiesta dalle normative attuali di sicurezza, a tutela sia dei restauratori che dei visitatori del monumento. La compartecipazione della Fondazione CRT al finanziamento dell'opera ha permesso l'installazione di un ascensore, utilizzabile nella gestione del cantiere in maniera più adeguata di un qualsiasi montacarichi, che permette l'accesso controllato di gruppi di visitatori. Si avrà così, seppure per un breve periodo, la possibilità di vedere l'area archeologica pubblica del Teatro e dell'Anfiteatro nella sua completezza e secondo un'angolazione particolare, dovuta all'altezza del ponteggio. Le attività di tutela e salvaguardia previste dopo l'intervento sono già in corso: è avviato un progetto di 5,8 Mld. di Lire, finanziato dal ministero per la Ricerca, il cui scopo è di predisporre gli strumenti di monitoraggio che mantengano sotto controllo tutta la superficie del Teatro, segnalando le parti sulle quali si renderanno necessari lavori. Si otterrà in tal modo un'informazione puntuale e tempestiva, alla quale si potrà rispondere con un intervento mirato e specifico, con l'obiettivo di ridurre i tempi di esecuzione, l'entità dei costi e l'azione, pur sempre aggressiva, sul monumento. ■



Veduta aerea dell'area del Teatro e Anfiteatro (Archivio della Soprintendenza per i Beni Culturali)

Valutazione delle zone umide durante le piogge del 15 ottobre 2000 (Archivio della Soprintendenza per i Beni Culturali)



IL RESTAURO DELLA *PORTA PRAETORIA* DI AOSTA

Dopo la pausa giubilare, le attività di restauro delle superfici delle arcate della *Porta Praetoria* di Aosta riprenderanno quest'anno verso febbraio, per concludersi nei mesi appena successivi all'estate.

La presenza di attività di restauro nel periodo estivo è una necessità della nostra realtà climatica, in quanto le prevedibili basse temperature nelle stagioni autunnali o invernali non consentono il protrarsi dei lavori nei mesi più freddi.

Il progetto di restauro prevede la pulitura delle superfici e il consolidamento delle parti in pietra. Seppure la superficie da restaurare

Sulla sommità il progetto prevede anche la predisposizione di un sistema di ancoraggio per un'eventuale passerella, destinata a ripristinare il passaggio romano e medioevale, ora inaccessibile.

Durante i lavori, sarà possibile valutare anche lo stato di conservazione delle parti superiori in cemento armato, che riproponevano il modulo finestrato posto sopra l'entrata principale della città.

Un ulteriore problema conservativo per la *Porta Praetoria* è legato allo scarso smaltimento, alla base del monumento, delle acque piovane, che sono fra le principali



sia più ampia ed estesa: rispetto a quella delle arcate restaurate in precedenza, le problematiche di intervento si presentano in questo caso più semplici. La presenza di pietre più «nobili» e più note, come il marmo e il travertino nella facciata est, riducono la complessità dell'intervento, in quanto tali pietre sono da tempo conosciute e per esse esiste una casistica di intervento oramai consolidata. Per la parte superiore della porta si presentano maggiori difficoltà. In questa zona si dovrà affrontare un intervento di scavo archeologico vero e proprio, che permetterà di comprendere quali siano state le varie fasi costruttive della porta e darà informazioni sulle superfetazioni rimosse dall'intervento degli anni trenta.

responsabili del degrado di queste zone. Una valutazione del fenomeno, della sua rilevanza e delle sue conseguenze è attualmente in corso, al fine di permettere la predisposizione di un progetto che risolva, o quanto meno riduca, il problema.

Il completamento del restauro delle arcate della *Porta Praetoria* rappresenta un passo avanti in quella che, da alcuni anni, è divenuta una spinta primaria nelle attività della Soprintendenza, ovvero la conservazione del patrimonio archeologico regionale. Un biglietto da visita essenziale nella vocazione turistica della Regione, una nuova opportunità offerta a un turismo oramai più attento e curioso di verificare il valore dell'ospitalità sino dalla «Porta» d'ingresso. ■

Parte ovest dell'arcata est. Si può vedere come sia evidente il fenomeno di ossidazione superficiale che rende rosse le parti in puddinga e le zone dove l'acqua piovana è presente, ovvero sotto la ricostruzione degli anni trenta in alto (Archivio della Soprintendenza per i Beni Culturali)

La copertura ha permesso di limitare la quantità di acqua che giunge al monumento, il quale presenta delle parti ancora asciutte (Archivio della Soprintendenza per i Beni Culturali)

ARCHEOLOGIA PREISTORICA. LE INCISIONI RUPESTRI DI CHENAL

Le incisioni rupestri preistoriche adiacenti ai ruderi del castello di Chenal, nel comune di Montjovet, sono poste in un luogo suggestivo e vastamente panoramico, incombente sul passaggio dell'antichissima via, preistorica e romana, che dalla pianura padana portava ai valichi del Piccolo e del Gran San Bernardo. A trent'anni dalla loro prima segnalazione (1969) è stato possibile intraprendere ricerche sistematiche, volte da un lato a rilevare integralmente il complesso delle raffigurazioni e dall'altro a scavare il deposito terroso esistente ai piedi della superficie rocciosa inclinata sulla quale tali raffigurazioni vennero tracciate. Il caso di Chenal appariva particolarmente fortunato, poiché sono rari in tutto l'arco alpino i siti nei quali alle rocce incise si accompagni un deposito archeologico che possa consentire di motivare l'esecuzione, di comprendere il significato di queste primitive manifestazioni grafiche, nonché di datarle con precisione.

Lo scavo archeologico del 1999 ha messo in luce la presenza di un tipo particolare, curioso e del tutto inedito, di deposizioni rituali ai piedi della roccia incisa: si tratta di ciottoli in rocce verdi molto dure, che venivano prescelti, nelle fasi più recenti

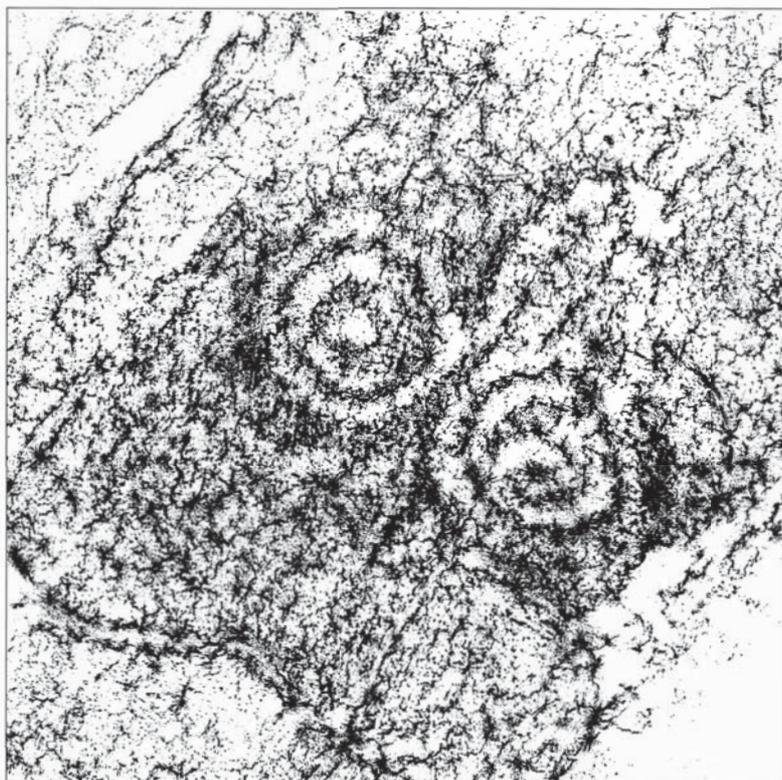
dell'età della pietra, per la fabbricazione di utensili. Su questi ciottoli, di varie dimensioni, si osserva la presenza di tracce iniziali del paziente lavoro di levigatura che consentiva di modellarli, dando loro una forma specifica e una precisa funzionalità (asce, scalpelli, martelli, macine...).

I rilievi della roccia incisa, eseguiti nella primavera del 2000 usando il metodo del *frottage*, hanno permesso di mettere in evidenza anche figure quasi completamente abrase dalle intemperie nel corso di circa cinque millenni. Si è constatata la presenza di almeno due fasi distinte e sovrapposte di rappresentazioni: la più antica è databile alla fine del Neolitico, intorno al 3000 a.C., e mostra principalmente figure «a griglia» incise con tecnica lineare e distribuite lungo la fascia più bassa della superficie rocciosa; la fase successiva, che inizia subito dopo, verso il 2800 a.C., agli albori dell'Età del Rame, presenta una gamma più vasta di figurazioni simboliche, incise con una tecnica «martellata» piuttosto grossolana, caratteristica dell'epoca. Oltre alle onnipresenti coppelle compaiono alcune rappresentazioni simboliche di notevole interesse: griglie, cerchi concentrici e soprattutto quegli oggetti in rame detti «pendagli a doppia spirale» che costituiscono in Europa uno dei più antichi esempi di ornamento metallico indossato dall'uomo e che ritroviamo anche al collo delle più antiche stele antropomorfe dell'area megalitica di Aosta.

I ritrovamenti di Chenal vengono a confermare la massiccia e sistematica presenza dell'uomo in Valle d'Aosta a partire dagli inizi del terzo millennio avanti Cristo. Essa appare legata principalmente alle attività estrattive, testimoniate nel nostro caso dalla produzione specifica di utensili in rocce verdi, che dovevano costituire anche oggetto di esportazione a vasto raggio.

Le deposizioni votive ai piedi della roccia incisa vengono inoltre a confermare la stretta interdipendenza esistente all'epoca tra la sfera delle attività materiali, quotidiane, e la sfera religiosa. ■

*Chenal (Montjovet).
Roccia incisa preistorica.
Rappresentazione di un
pendaglio a doppia spirale.
Frottage*



SONDAGGI ARCHEOLOGICI NELL'AREA DEGLI ORTI COMUNALI

(VIA CARABEL, AOSTA)

Una serie di sondaggi mirati è stata condotta all'interno dell'area cosiddetta degli Orti Comunali, corrispondente alla zona nord-occidentale della città, compresa entro l'angolo formato dalle mura romane. Le ricerche, preliminari a un progetto volto alla realizzazione di un parco cittadino, sono state indirizzate alla conoscenza di un'area che per la sua particolare destinazione è stata finora esclusa da indagini anche occasionali. I primi interventi si sono concentrati sul limite monumentale della zona, vale a dire la cinta muraria romana e il suo apparato difensivo. È stata così accertata l'esistenza di un tratto delle fondazioni di una torre, intermedia tra quella angolare all'estremità della cinta e la Porta Decumana, la cui presenza da tempo non è più percepibile, neanche a livello di rudere. Un muro verosimilmente impostato fra il XVIII e il XIX secolo sostituisce l'elevato della fortificazione distrutta, chiudendo la breccia nella cinta e probabilmente cancellando le tracce delle trasformazioni di epoca medievale, quando la torre apparteneva alla famiglia de Malherbe. Ulteriori sondaggi lungo le mura sono stati suggeriti da tracce di strutture un tempo annesse alla Tourneuve. La presenza di detriti incoerenti ha impedito di approfondire le indagini che comunque hanno messo in luce livelli d'uso forse relativi a un piano in terrato. All'interno dell'area ortiva vera e propria, pertinente a casa Deffeyes, è stato ubicato l'ultimo e più ampio sondaggio, a verifica delle conoscenze già acquisite in merito all'organizzazione viaria di epoca romana. Lo scavo ha evidenziato in effetti lo spazio di percorrenza di un *decumanus* e di un *cardo* tra gli spigoli di tre *insulae*, potenziali aree abitate. L'ampiezza delle strade riscontrata è quella canonica in questo ordine gerarchico di percorsi (8,20 m), come canonica è la presenza della cloaca sotto l'asse stradale nord-sud. La definizione dei resti sotto l'aspetto architettonico è peraltro lacunosa e induce a pensare a una sistemazione di epoca tarda. Si è inoltre messa in evidenza la fondazione di una struttura realizzata a secco che invade la sede stradale a sud dell'*insula* 1: è realizzata interamente con materiale di spoglio di età romana, fra cui un'ara votiva parzialmente conservata. ■

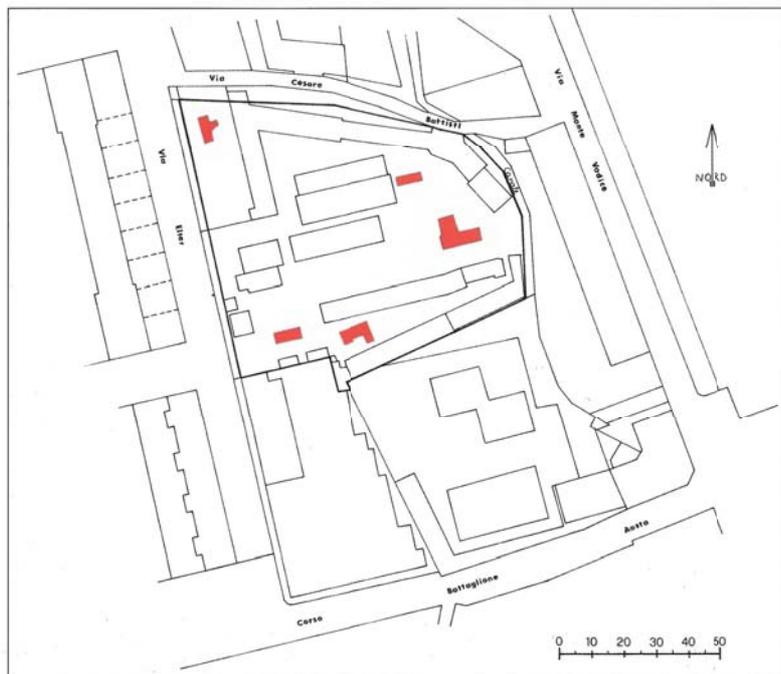


Lato ovest cinta romana: fondazioni settentrionali della torre intermedia tra la Tourneuve e la Porta Decumana (Foto M. Cortelazzo)

Orti casa Deffeyes: struttura a secco realizzata sulla sede stradale romana con materiali di recupero (Foto M. Cortelazzo)

INDAGINE ARCHEOLOGICA NELL'AREA DELL'EX CANTIERE DI MANUTENZIONE «CRAL COGNE» (VIA G. ELTER, AOSTA)

In vista della realizzazione di opere edilizie a cura del Comune di Aosta, sono stati affrontati dei sondaggi archeologici preliminari nell'area a nord dell'ex CRAL Cogne, tuttora occupata da rimesse e tettoie. La zona, esterna alla città romana, non era mai stata oggetto di indagini specifiche: una serie di cinque sondaggi, di ampiezza non inferiore a 3 x 8 metri, è servita a campionare



la consistenza e la varietà del deposito archeologico nella vasta area di circa 6.000 mq. L'ubicazione dei saggi è stata in parte condizionata dalla necessità di confrontarsi con quanto già rinvenuto nel corso di campagne sistematiche svoltesi nel settore prospiciente a sud, dove nel corso degli anni settanta erano stati portati alla luce i resti della necropoli romana fuori Porta Decumana e successivi edifici funerari paleocristiani (ex hôtel Mont Blanc). La continuità dell'uso funerario dell'area tra il tardoantico e l'alto Medioevo è stata ulteriormente ribadita dal rinvenimento di alcuni inumati orientati est-ovest in uno dei sondaggi esplorativi, il più prossimo alla zona cimiteriale già nota.

Nel settore orientale si registra un altro dato, a conferma di quanto già rilevato in passato, a proposito dell'origine romana del canale Mère de rives che ancora scorre in zona.

Resti di un antico letto, poi interrato, contenente materiale romano sono stati parzialmente esposti e scavati.

Ma oltre ai segni della continuità di funzioni ospitate nell'area, sono stati rilevati aspetti che costituiscono una novità nel quadro generale delle conoscenze. Consistenti tracce di un insediamento di natura rurale insistono infatti nel settore orientale. Non è stato possibile cogliere la precisa funzionalità delle sequenze di strutture e degli allineamenti di buche per pali, ma si è circoscritta l'epoca di appartenenza alla seconda metà del XVI secolo, grazie ai dati della cultura materiale. Ancora, nell'estrema propaggine settentrionale, oggetto dell'ultimo saggio preliminare, sono state rinvenute strutture tardoromane, relative a una fondazione muraria la cui incerta destinazione potrà essere chiarita solo attraverso l'estensione delle ricerche. ■

*Fondazioni di strutture
e buche di palo relativi
a un impianto rurale (Saggio
n. 4, Foto A. Zambianchi)*

*Pianta dell'area dell'ex
cantiere di manutenzione
CRAL COGNE e ubicazione
dei sondaggi archeologici*

UNA NUOVA PIANTA DEL TEATRO DI AUGUSTA PRAETORIA

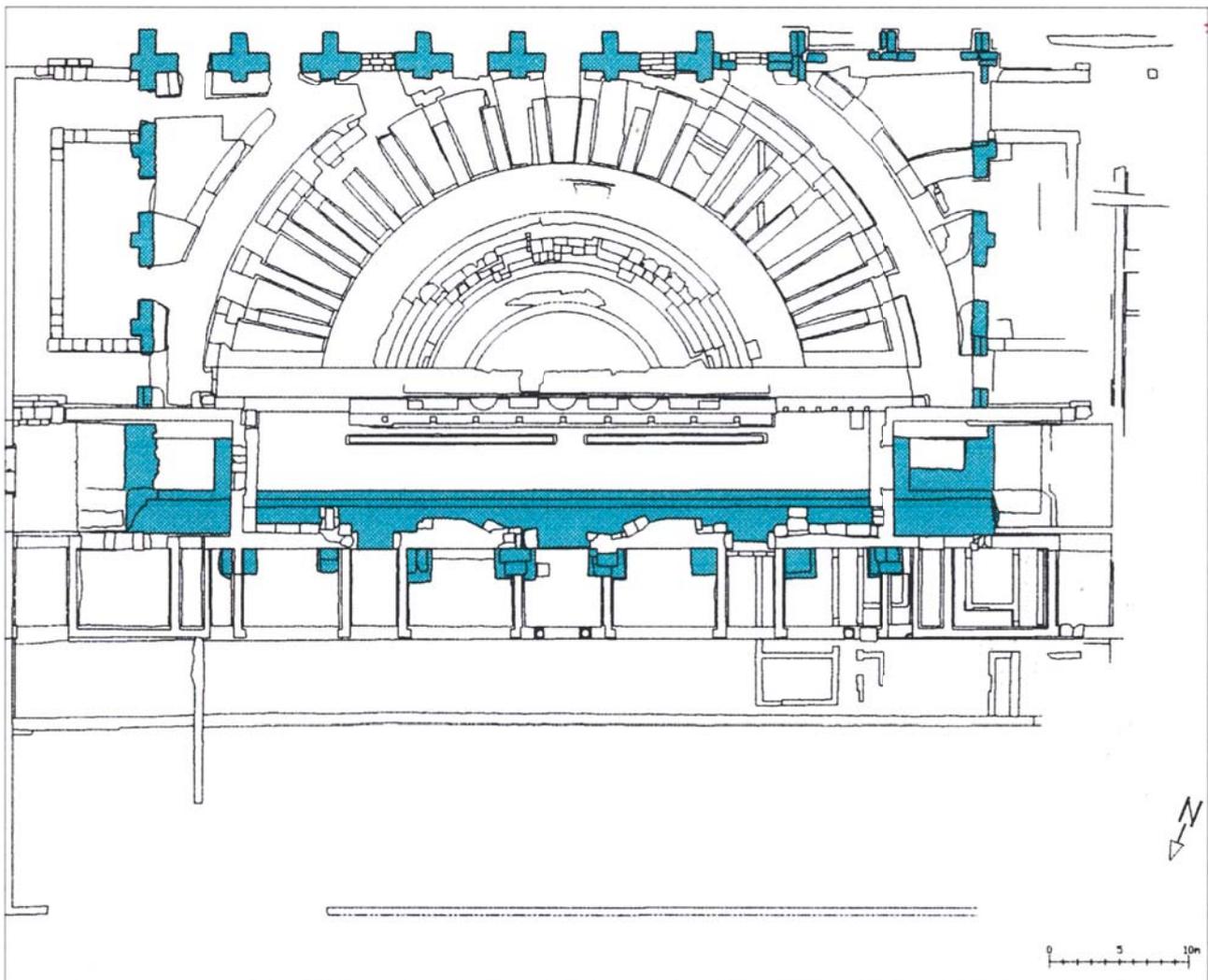
Non è frequente la tipologia del teatro romano di Aosta: la cavea – gradinate curvilinee per gli spettatori – è inserita in un perimetro rettangolare, il cui lato sud è rappresentato dall'alto muraglione finestrato (al momento oggetto di restauro); a osservarla in pianta con attenzione, tuttavia, questa cavea sembra sproporzionata: troppo grande, troppo vicina soprattutto – al centro addirittura aderente – al muro sud.

Una serie di ricerche condotte fra il 1997 e il 2000 dal Servizio Beni Archeologici, in collaborazione con uno specialista di indagini stratigrafiche sulle murature, ha permesso di acquisire elementi importanti per la

comprensione di questa *anomalia* architettonica.

Il teatro aostano nasce nei primi decenni del I sec. d. C. con una cavea piccola, racchiusa in un grande edificio quasi certamente coperto; l'aspetto attuale del complesso deriva da due successivi ampliamenti delle gradinate, oltre che dall'abbattimento del muro nord e delle estremità di quelli sui lati brevi per consentire la costruzione della grande scena oggi visibile. Il perimetro dell'edificio originario è evidenziato nella nuova pianta, che qui si presenta per la prima volta, frutto di un accurato rilievo e di precise osservazioni stratigrafiche. ■

Aosta. Planimetria del teatro romano (Servizio Beni Archeologici)



PICCOLO SAN BERNARDO: ANCORA UN EDIFICIO DI ETÀ ROMANA NELL'AREA DELLE MANSIONES

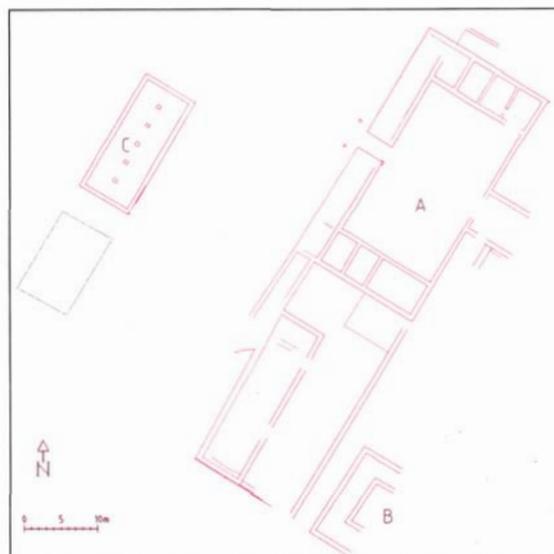
Lo scavo archeologico eseguito sulla sommità del valico fra agosto e settembre 2000, in prosecuzione delle indagini svolte nei due anni precedenti, ha consentito di completare la pianta dell'edificio individuato di recente a monte del presumibile tracciato stradale antico. È un fabbricato di forma rettangolare – 18 x 8 metri circa, con la base parallela all'asse viario – che ha al centro, nel senso della lunghezza, una serie di pilastri quadrangolari; da sottolineare l'eccezionale accuratezza di esecuzione delle strutture murarie, conservate quasi soltanto in fondazione, tanto più notevole se si tiene conto del contesto ambientale in cui si

collocavano. Le caratteristiche costruttive fanno ritenere che si sia trattato di un edificio non privo di decoro, in cui le parti in muratura prevalevano su quelle lignee – orditura del tetto in tegole, sottotetto, ballatoi –, comunque presenti, in quanto suggerite dall'abbondante ritrovamento di chiodi per carpenteria, soprattutto nella campagna di scavo dello scorso anno. Il fabbricato, di cui non è ancora iniziato lo studio specifico della funzione, rientra nell'esteso complesso sul valico di età romana (*Alpis Graia*), costituito da edifici attrezzati per la sosta dei viaggiatori (*mansiones*) e da almeno un tempietto (*fanum*). ■



La Thuile. Valico del Piccolo S. Bernardo. Settore sud-ovest dell'edificio C, campagna di scavo 2000 (Foto S. E. Zanelli)

La Thuile. Valico del Piccolo S. Bernardo. Planimetria dell'area archeologica sul versante italiano. A) mansiones; B) fanum; C) edificio a monte del tracciato stradale antico (Servizio Beni Archeologici)



AOSTA, CHIESA DI SANTO STEFANO

Uno scavo archeologico, effettuato per realizzare un drenaggio a risanamento degli affreschi settecenteschi della facciata, ha permesso di riconoscere alcune strutture murarie appartenenti alla chiesa paleocristiana di Santo Stefano.

La situazione generale dello scavo, la tipologia delle tombe rinvenute e l'apparecchio murario delle strutture, permettono di datare l'impianto al V secolo, anche se non è ancora possibile proporre l'esatta planimetria dell'edificio.

I recenti ritrovamenti, unitamente ai preziosi rilievi dei sarcofagi disegnati dallo

storico J. B. De Tillier, consentono di ipotizzare l'esistenza di un'area funeraria antica situata a nord di *Augusta Praetoria* e lungo la strada che, attraverso il *Mons Poeninus*, l'attuale Colle del Gran San Bernardo, portava nell'*Helvetia*.

All'interno del cimitero, come già constatato per S. Orso e fuori *Porta Decumana*, nella tarda antichità, poco dopo la costituzione della diocesi, viene costruito un edificio di culto cristiano.

La chiesa verrà a costituire un polo di aggregazione, attorno al quale si formerà il nuovo borgo fuori le mura. ■



Aosta, Chiesa di Santo Stefano. Trincea C.
Veduta delle tombe 97, 106, 109, 111, 113 (Foto Astra)

L'ARGOMENTO

DALL'EUROPA UN INVITO A RIFLETTERE SUL LEGAME TERRITORIO - BENI CULTURALI

La Comunità Europea, fra le molte iniziative promosse a sostegno della cultura, dell'integrazione fra i Paesi membri, dell'economia e orientate a superare gli individualismi per adottare una visione d'insieme dei fenomeni, ha approvato, nell'ambito del programma di cooperazione transnazionale concernente l'assetto del territorio, INTERREG IIC,

il programma operativo «Mediterraneo occidentale e Alpi latine». La Valle d'Aosta insieme a regioni francesi, spagnole, greche e ad altre regioni italiane, ha aderito al programma e in particolare la Soprintendenza regionale per i Beni culturali partecipa ai tre seguenti progetti elaborati nell'ambito del sottoprogramma dedicato alla valorizzazione del patrimonio naturale e culturale:

- Paesaggi mediterranei e alpini.
- Le Vie romane del Mediterraneo.
- Carta del rischio del patrimonio culturale.



*Paesaggio alpino: Val Veny
(Archivio della Soprintendenza
per i Beni Culturali)*



PAESAGGI MEDITERRANEI E ALPINI

Il progetto «Paesaggi Mediterranei e Alpini» raggruppa undici regioni italiane, due francesi e due spagnole, ed è articolato su attività di studio e classificazione dei vari paesaggi e dei loro elementi caratterizzanti, sulla messa a punto di sistemi informatizzati che facilitino lo scambio dei dati, sull'organizzazione di convegni e di un «Premio Mediterraneo del Paesaggio», su laboratori regionale di sperimentazione. La Valle d'Aosta, partecipe dell'iniziativa con le strutture del Servizio Catalogo, ha scelto di sviluppare il proprio studio sull'area della Comunità montana Valdigne che presenta un particolare interesse per la veloce e profonda trasformazione subita dall'economia (e quindi anche dagli assetti abitativi e territoriali), passata da un tipo di produzione agro-silvo-pastorale all'espansione turistica. Non si ha né bellezza paesistica, né sicurezza ambientale e, in prospettiva, neppure reale sviluppo economico, senza un accordo complessivo degli elementi che operano o incidono sul territorio, senza un'armonia del tutto; il che implica la conoscenza storica delle situazioni precedenti e della loro evoluzione (partendo per esempio dai catasti storici e dalle

campagne di rilevamento tramite foto aeree, condotte sul territorio in tempi più o meno recenti), la conoscenza dei dati geo-morfologici e antropici e delle modalità della vicendevoles continua influenza, la coscienza della percezione che residenti, turisti e amministratori hanno o potrebbero avere dei fenomeni e infine la tensione a sviluppare una migliore coesione delle scelte comportamentali di tutti, a tutti i livelli, in vista di una nuova (ma già antica, da riscoprire) «cultura del paesaggio»: paesaggio inteso come «un'opera d'arte collettiva, il sigillo di un patto sociale stabilito tra gli uomini per la loro stessa sopravvivenza».

Per questo nel laboratorio regionale valdostano, l'attenzione è stata rivolta da un lato all'analisi delle dinamiche di trasformazione del paesaggio con particolare riferimento all'evoluzione dell'abitato, delle aree coltivate e del bosco; dall'altro alla sensibilizzazione sul problema, mediante la pubblicazione di materiale informativo sotto forma di un inserto nella rivista *Environnement*, dell'Assessorato al Territorio, Ambiente e Opere pubbliche, e alla percezione sociale delle trasformazioni tramite interviste su un campione di popolazione adulta e una giornata di incontro con una classe elementare. ■



Due immagini di La Thuile a distanza di anni (Archivio della Soprintendenza per i Beni Culturali)



Pont d'Aël. Pannello esplicativo, sullo sfondo del ponte-acquedotto (Foto E. Peyrot)

LE VIE ROMANE DEL MEDITERRANEO

Al progetto «Le vie romane del Mediterraneo» la Valle d'Aosta offre un percorso che, dal III millennio a.C., almeno, rappresenta un *trait d'union* fra regioni mediterranee e nord-occidentali dell'Europa. La lunga durata, in termini storici, di questa strada, che i romani resero tecnicamente stabile e dotarono di infrastrutture di eccezionale impegno costruttivo, è in qualche modo riassunta nella vicenda del sito che è oggetto specifico del programma di lavoro formulato dalla Regione.

Collocata al margine del segmento viario che da *Augusta Praetoria* portava all'*Alpis Graia* – l'odierno valico del Piccolo S. Bernardo –, l'imponente opera nota come *Pondel*, in comune di Aymavilles, sorta nel 3 a.C. con funzione di acquedotto «privato» (come dice, categorica, l'iscrizione sulla sua fronte nord), ha progressivamente perso nel tempo la destinazione e il carattere giuridico originari, mentre ha visto affermarsi il suo ruolo di tramite fra le due rive del torrente Grand'Eyvia, di ponte «pubblico» su cui continuano a passare,

senza timori reverenziali, gli abitanti del villaggio con i loro animali.

Il progetto di valorizzazione del sito – condotto all'interno del programma INTERREG IIC dal Servizio Beni Archeologici, in collaborazione con il Servizio Gestione Risorse Naturali dell'Assessorato Agricoltura e Risorse Naturali – guarda, innanzitutto, alla tutela dei preziosi legami che uniscono questo monumento al suo territorio, al mantenimento di un delicato equilibrio nella fruizione – quotidiana e turistica – di una straordinaria testimonianza della perizia tecnica dei romani, immersa in un contesto culturale che comprende l'intero villaggio di Pont d'Aël e, al tempo stesso, in un variegato quanto fragile habitat naturale, popolato di aquile e farfalle, tigli e orchidee. Un progetto di consolidamento dell'identità complessiva di un sito, dunque, che si sta attuando attraverso la collocazione di pannelli segnaletici e divulgativi, la stampa di una *brochure*, l'allestimento, insieme con il comune di Aymavilles, di una piccola area espositiva nel parcheggio antistante il villaggio. ■

CARTA DEL RISCHIO DEL PATRIMONIO CULTURALE

Il progetto INTERREG IIC «Carta del rischio» si propone la costruzione di un modello standard di rischio per i beni culturali, impostato su modalità comuni a più regioni, indirizzato all'istituzione di *poli* locali e alla riconsiderazione del concetto di pericolosità territoriale.

Partendo da tali linee programmatiche, la Regione Autonoma Valle d'Aosta ha formulato una sua proposta di lavoro, riguardante il comune di Aymavilles e focalizzata sul castello omonimo. Le ragioni di tale scelta, oltre all'importanza intrinseca dell'edificio e del suo intorno per le peculiarità strutturali, storiche e ambientali, sono state determinate dall'inizio delle attività di restauro e di progettazione di riutilizzo del castello e delle sue pertinenze, in vista di una nuova fruizione, promossa dalla Soprintendenza Regionale per i Beni culturali e sostenuta dal Comune di Aymavilles.

I lavori sono attualmente in corso: mentre veniva ultimata la fase progettuale relativa agli edifici della grangia e delle scuderie annesse al castello – interventi programmati per l'anno in corso – sono proseguiti i lavori nel castello stesso. L'allestimento del ponteggio di facciata ha permesso di eseguire verifiche statiche e indagini stratigrafiche.

È in atto la progettazione degli interventi di consolidamento statico preliminari al restauro delle facciate. Le indagini all'interno del monumento hanno rivelato la ricchezza delle fasi decorative sette e ottocentesche.

È stato effettuato inoltre il trasferimento degli arredi e delle suppellettili del castello, con conseguente immagazzinamento, disinfestazione e inventariazione e si è avviato il restauro della collezione. Sono state eseguite opere di completa pulizia delle cantine e messa in opera dell'impianto d'illuminazione provvisorio, per procedere alle indagini archeologiche, corredate da rilievi grafici che hanno dato risultati inaspettati, permettendo di individuare le complesse fasi costruttive.

Per completare il quadro delle conoscenze è stato previsto l'utilizzo di uno strumento nuovo quale la «Carta del rischio».

Il piano di lavoro concepito si propone di creare un modello di rischio individuale strettamente correlato al monumento considerato, volto all'integrazione

delle informazioni già in possesso dell'Amministrazione Regionale, che possa parallelamente costituire uno studio delle possibili ricadute sugli strumenti urbanistici e di pianificazione territoriale e un ausilio alle decisioni in materia.

Oltre a ciò, il progetto si prefigge come obiettivo la realizzazione di un'esperienza pilota applicabile ad analoghe situazioni di vulnerabilità riscontrabili su tutto il territorio regionale, al fine di rendere la «Carta del rischio» uno strumento conoscitivo finalizzato alla definizione delle priorità di intervento e all'avvio sistematico di azioni di prevenzione e conservazione programmata dei beni. ■



*Castello di Aymavilles: fronte Sud
(Archivio della Soprintendenza
per i Beni Culturali)*

AYAS. L'ARCHITETTURA E LA VITA IN UNA ZONA DI MONTAGNA

Tratti comuni alla cultura montana e valdostana e particolarità strettamente locali sono le due facce che il patrimonio di edilizia rurale, oggetto del rilevamento realizzato da alcuni anni a questa parte dalla Soprintendenza regionale per i Beni culturali con la guida dell'architetto Claudine Remacle, rivela: terreno di confronto e di conoscenza prezioso per esperti e studenti, fonte di curiosità e interesse per tutti, abitanti e non dei paesi interessati dal censimento.

Fra gli altri, infatti, un aspetto stimolante e assai positivo della ricerca è il coinvolgimento diretto della popolazione: gli abitanti che aprono le loro case, rispondono a domande, mostrano oggetti del vivere quotidiano di un tempo, portano testimonianze.

Ayas, oggetto di studio del censimento iniziato negli anni 1996/1997 tramite un corso di formazione giovanile e completato negli anni successivi da un gruppo di rilevatori specializzati, è stato protagonista di una mostra allestita la scorsa estate presso Villa Rivetti ad Antagnod. L'esposizione

sintetizzava, mediante un ricco apparato iconografico corredato da didascalie esplicative, i frutti dell'indagine, tracciando un percorso di visita che da una visione generale del territorio e delle sue caratteristiche geo-morfologiche passava a illustrare brevemente le pratiche culturali ivi condotte e quindi a considerare più in dettaglio le strutture abitative sviluppatesi nel tempo in relazione appunto all'ambiente e all'economia agro-silvo-pastorale, senza trascurare un approfondimento sulle tecniche costruttive e cenni sulle particolarità linguistiche della zona.

Il materiale completo della ricerca promossa dalla Soprintendenza, messo a disposizione dell'Amministrazione e della biblioteca comunali, ha reso possibile la realizzazione di un volume che della mostra condivide il titolo: «Ayas. Uomini e architettura» e ne approfondisce e amplia il percorso. Gli autori sono gli architetti Claudine Remacle e Danilo Marco e l'archivista e ricercatore Giovanni Thumiger; l'iniziativa editoriale è della libreria *Livres et Musique* di Ayas. ■

*Casa con «raccard»
del 1721 a Frantse
(Foto C. Remacle)*



LA PARTECIPAZIONE DEL SERVIZIO TUTELA DEL PAESAGGIO ALLA VIA

La legge regionale n. 14 del 18/01/99 intende per impatto ambientale l'insieme degli effetti, diretti e indiretti, a breve e a lungo termine, permanenti e temporanei, singoli o cumulativi, positivi o negativi, che piani e progetti hanno sull'ambiente, inteso come sistema complesso delle risorse naturali e umane e delle loro interazioni. La valutazione di impatto ambientale VIA è uno strumento di legge che concorre alla

degli strumenti di VIA, si esamina la documentazione concernente la VIA e si accerta la veridicità e attendibilità dello studio relativo; si formula il parere relativo al progetto presentato. In particolare, per ciò che concerne i progetti edilizi e urbanistici, in prima istanza si ascolta la relazione dei progettisti, degli amministratori o dei proprietari in merito alle esigenze da soddisfare e alle



*Mandru-Val d'Ayas
(Foto T. Ferrari)*

tutela e al miglioramento della qualità della vita, alla protezione della natura, alla conservazione delle risorse umane e naturali, garantisce e promuove l'informazione e la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali e realizza il coordinamento delle procedure amministrative inerenti a piani e progetti.

Il servizio tutela del paesaggio partecipa a questa procedura poiché è parte integrante del Comitato Tecnico per l'Ambiente. Nelle riunioni del Comitato si estendono i pareri in ordine agli indirizzi tecnici, scientifici e amministrativi per l'applicazione

soluzioni progettuali prescelte, in seguito si discute sulla compatibilità ambientale e infine si produce un parere verbale in assemblea per le varie componenti ambientali e un parere scritto per quanto di competenza.

In sede di comitato risulta particolarmente interessante sentire il parere delle rispettive strutture regionali convocate, al fine di comprendere compiutamente le problematiche emergenti rispetto alle diverse discipline in gioco ed esprimere una valutazione finale serena. ■

MOSTRE E ATTIVITÀ

Nell'ambito degli eventi legati al Giubileo dell'anno 2000, a fianco della Presidenza della Giunta regionale, la Soprintendenza per i Beni Culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta ha sostenuto la realizzazione delle mostre «Arte popolare valdostana. La collezione Brocherel dei Musei Civici di Torino» e «Textilia sacra. Tessuti di pregio dalle chiese valdostane». Ambedue le esposizioni, curate dalla dottoressa Sandra Barberi, hanno ottenuto un ampio consenso di pubblico. Jules Brocherel, uomo di cultura e figura emblematica del '900, riuni un'ampia e prestigiosa collezione di manufatti di arte popolare valdostana. La collezione venne venduta nel 1937 ai Musei Civici di Torino, che nella presente occasione hanno fattivamente collaborato con gli uffici della nostra Regione. La mostra al Centro Saint Bénin ha costituito, nel corso dei primi cinque mesi del 2000, una rara occasione per poter nuovamente vedere l'importantissima raccolta. Una novità, voluta dalla Soprintendenza, per favorire la migliore fruizione di tale evento espositivo, è stata la promozione di attività didattiche volte alla realizzazione di laboratori creativi, utilizzando le potenzialità tematiche suggerite dai manufatti popolari locali. La mostra «Textilia sacra» è stata inaugurata il 15 luglio 2000 presso la Tour Fromage, dove è rimasta sino a ottobre. Il percorso espositivo, articolato in quattro sezioni,

presentava numerosi paramenti liturgici scelti fra i più preziosi che ancora si conservano nelle chiese della Valle d'Aosta, in un arco cronologico dal XV al XVIII secolo: questa campionatura ha documentato significativamente la qualità e l'entità del patrimonio tessile della regione. ■



**Soprintendenza
per i Beni Culturali
Regione Autonoma
Valle d'Aosta**

**Autorizzazione
del Tribunale di Aosta
n. 11/98**

Direttore responsabile
Anna Maria Belley

**Anno 2
Numero 2
2001**

Progetto grafico
**Studio Arnaldo Tranti
Design**

*Impaginazione e
realizzazione editoriale*
Umberto Allemandi & C.